

# Giano Pannonio nell'educazione umanistica: la fortuna del Panegirico di Guarino Veronese a Vienna

FARKAS GÁBOR KISS

**D**OPO LA MORTE DI GIANO PANNONIO, AVVENUTA NEL 1472, SEGUIVANO QUATTRO DECENNI DI SILENZIO. Solo tre sparsi versetti (*L'Epitafio di Andreola*, il *Torneo di Galeotto*, e la *Feronia*) erano pubblicati in vari incunaboli prima dell'anno 1500,<sup>1</sup> e i poemi, che poi sono stati definiti come tra i più eleganti della poesia latina rinascimentale da Beato Renano, da Erasmo o da Lilio Gregorio Giraldi, sono rimasti nel buio delle copie manoscritte.<sup>2</sup> Stefano Brodarić, nel 1505, tentava invano di convincere Aldo Manuzio a pubblicare i testi,<sup>3</sup> e la situazione cambiava solo nel 1512 con l'apparizione della prima edizione del Panegirico di Giano su Guarino Veronese a Vienna. I motivi di una rinnovata presenza di Giano nelle officine tipografiche di Vienna, Bologna o Basilea nel secondo decennio del Cinquecento, sono stati finora spiegati tenendo conto, principalmente, della fierezza nazionale associata alla rinnovazione della poesia latina al di là delle Alpi: il primo vero poeta latino tramontano del Rinascimento doveva essere il simbolo della creazione di una cultura umanistica sia in Ungheria, sia dopo in Germania. Quest'aspetto è innegabile se consideriamo che, delle nove edizioni delle opere di Giano Pannonio, uscite dalle stampe tra il 1512 e il 1523, otto sono state curate o organizzate da ungheresi, e anche l'unico editore tedesco, Beato Renano, nel suo prologo all'edizione di Basilea nel 1518 si appropriò di Giano, definendolo come il primo poeta tedesco. Vorrei però mettere in rilievo, nel presente contributo, un altro motivo che aveva portato alla rinascita tipografica di Giano: il ruolo dell'educazione universitaria.

Adesso è ben noto che la letteratura umanistica giocava un ruolo importante nella formazione degli *studia humanitatis*. I testi latini del Petrarca (p.e. i *Sette salmi penitenziali* o i *Carmina in laudem Mariae Magdalenae* estratti dal Senili 14, 17) sono stati stampati molte volte per motivi pedagogici. La rinnovazione cristiana di

un Battista Spagnuolo Mantuano, negli anni '80 del Quattrocento, significava che nuovi testi dovevano esser inseriti nei programmi degli *studia humanitatis*: il linguaggio deve essere latino umanistico, ma il messaggio cristiano e morale. Non possiamo dimenticare che il Poliziano scrisse la sua *Lamia* per l'educazione universitaria e le sue poesie latine vennero inserite nei curricula scolareschi nel secolo XVI.<sup>4</sup> I poemi epico-agiografici o moralizzanti di Battista Spagnuoli Mantuano erano stampati parecchie volte in Francia e in Germania come testi universitari, e i poemetti cristiani di Marcantonio Sabellico, le storie boccaccesche e le declamazioni di Filippo Beroaldo il Vecchio, le poesie di Giovanni Pontano godevano di gran popolarità nei primi decenni del secolo presso le università del Nord. Allora non ci dovrebbe sorprendere che anche le opere di Giano potessero diventare letture scolastiche, analizzate e commentate da professori – è questo che vorrei dimostrare nel caso della prima edizione del *Panegirico su Guarino*.

Il *Panegirico su Guarino* di Giano è un componimento fondamentale per la storia dell'educazione umanistica in Italia, e oltre al *De ordine docendi et studendi* di Battista Guarino e l'elogio funebre di Lodovico Carbone è un'importante fonte per il metodo pedagogico di Guarino Veronese.<sup>5</sup> La pubblicazione di quest'opera era tuttavia giustificata dal punto di vista pedagogico, ma i paratesti dell'edizione ci rivelano che anche il motivo di fierezza nazionale e della salvazione dell'eredità culturale giocava un ruolo importante.<sup>6</sup> Paulus Crosnensis, professore di retorica e poetica all'università di Cracovia, dedica questa edizione a Gabriele Perényi, ciambellano reale d'Ungheria e patrono di Paulus durante il suo viaggio in Ungheria. Paulus Crosnensis afferma di aver trovato il manoscritto dell'opera solo per fortuna («Venit diebus pauloante transactis in manus meas opusculum»), e accorgendosi del valore del *Panegirico* lo voleva salvare per i lettori colti, anche emendando gli errori del manoscritto. Qui possiamo scoprire anche un altro motivo dietro la pubblicazione: la dichiarazione fiera alle genti lontane, che le Muse soavi sono già arrivate in Ungheria.<sup>7</sup> L'edizione è accompagnata dai versi di Adriano Wolfardo e Gioacchino Vadiano, che probabilmente cooperavano ai lavori della redazione.

Adesso sono conosciute ben quattro copie di questa pubblicazione, due conservate nella Biblioteca Nazionale di Budapest, e le altre due nella Biblioteca Nazionale di Praga. Finora solo il primo esemplare di Budapest (chiamiamolo A) è stato esaminato, e forse perciò nessuno attribuiva alcuna importanza al fatto che le pagine di questa edizione fossero piene di note minuscole, scritte con lettere piccolissime fino al verso del foglio settimo.<sup>8</sup> Ma c'è una strana coincidenza: anche le altre tre copie sono annotate in un modo simile: nella seconda copia di Budapest (che segnalerò con la sigla B)<sup>9</sup> i commenti terminano al sesto foglio, in una delle copie di Praga tutto il poema è commentato (C<sup>10</sup>), mentre nel secondo esemplare (D<sup>11</sup>) i commenti cominciano al foglio a4v e finiscono al foglio b3r. Stranamente questi commenti manoscritti sono molto simili o quasi identici, ciò può indicare che qualcuno li preparava e li dettava in una classe. La relazione dei commenti tra loro può essere illuminata con alcuni versi, ai quali tutte e quattro le copie offrono una spiegazione. Qui Giano descrive la gioventù di Guarino e narra il modo in cui lui abbia scelto lo studio della poesia anziché la medicina ignobile o la logica:

*Post ubi creuerunt sensus crescentibus annis  
Non medicina tibi, scitu pulcerrima quamquam  
Actu foeda tamen, logicae aut placere proteruae...* (f. a4v, ll. 52–54)

A: «Unde Hypocrates in libro de flatibus ait medicinam artem esse sordidam cum medicus res fedas sordidas et graueolentes tractare cogitur»

B: «describit guarini studium et in eo diligentiam in sua adolescentia que ad quartum decimum usque annum post 7m lege censorinum»

C: «Unde hyppartes (!) in libro de flatibus ait: medicinam artem esse sordidam: cum medicus res fedas sordidas et graueolentes tractare cogitur»

D: «describit Guarini studium infantiamque et in eo diligentiam in sua adolescentia que ad 14m usque annum post 7m ducat lege Censorinum de nati.»

Ovviamente, da una parte A e C, dall'altra parte B e D hanno una stretta relazione tra loro, i commenti sono quasi identici. Un altro esempio, in cui Giano parla di Manuele Crisolora, il maestro di Guarino, dimostra la stessa relazione:

*Vir fuit hic patrio Chrysoloras nomine dictus  
Candida Mercurio quem Calliopaea creatat* (A6r, ll. 145–146)

A: «eloquentissimus et sapientissimus erat», «non modo grecarum literarum erat peritus sed omnium eciam scienciarum plenus», «Est enim mare ad Bisancium vrbem que nunc Constantinopolis dicitur angustissimum que a Constantino Imperatore in maius aucta Gloriosissimi Romani Imperii et totius [??]ntis caput erat»

B: «Chrysoloras interpretatus auro cinctus crisos enim aurum scilicet loran cingulum. ops grece oculum uel faciem scilicet callos pulchritudinem in calliopea id est pulcra» (!)

C: «Est enim mare ad Bisancium vrbem que nunc Constantinopolis dicitur angustissimum que a Constantino Imperatore in maius aucta Gloriosissimi Romani Imperii et totius orbis caput erat»

D: «Chrysolora interpretatur auro cinctus chrysos enim aurum significat loran cinctum»

Tutte le parole dei versi sono commentate in note poste tra una riga e quella successiva. C'è anche un terzo tipo di commento nel testo, che potremmo chiamare 'strutturale' o 'riassuntivo': in questo caso le parole sono scritte con lettere più grandi e si riferiscono a una figura retorica speciale, o segnalano l'inizio di un'unità strutturale nuova:

*Iure Guarine tibi nos carmina nostra dicamus: «Applicatio»* (l. 5 – nelle prime 4 righe Giano menziona l'antico rito secondo il quale si offrivano le primizie come sacrificio a vari dei – e questo costume è applicato alla situazione di Guarino e del giovane Giano Pannonio),

ma troviamo anche riassunti come «Laus guarini a virtute» (lode di Guarino alla virtù) o «Comparat Baptistam guarini filium Cigno» (la comparazione di Battista, il figlio di Guarino a un cigno).

Questi tre tipi di commento (l'interlineare con sinonimi, la spiegazione tramite elementi di cultura umanistica, e lo strutturale) sono caratteristici di un certo tipo di stampe di quest'epoca, che Jürgen Leonhardt identifica come 'humanistische Vorlesungsmitschriften', testi universitari da affiancare ai corsi di studi.<sup>12</sup> Quali sono esattamente le caratteristiche delle 'Vorlesungsmitschriften'? Il Prof. Leonhardt ha studiato le stampe della tipografia di Lipsia e di Erfurt dei primi due decenni del Cinquecento, e ha trovato molte copie di testi classici (p.e. il *De legibus* di Cicerone) e umanistici ricchi di note e commenti. Questi libri furono pubblicati per un corso universitario e commentati dal professore di retorica o di poesia all'università nel periodo tra il 1490 e il 1520 cca. I luoghi della stampa delle 'Vorlesungsmitschriften', come Leonhardt ha stabilito, sono Lipsia, Colonia, Strasburgo, Erfurt, Francoforte sull'Oder, Wittenberg, Cracovia, Vienna, Deventer e Zwolle, e moderatamente Parigi; questo tipo di pubblicazioni, invece, non sembra essersi diffuso in Italia. Secondo le stime possono essere almeno mille le stampe in circa 4000 esemplari, che contengono i ricordi dell'educazione relativi all'epoca della pre-Riforma. Finora purtroppo solo le lezioni degli intellettuali più importanti sono state studiate in dettaglio, come quelle di Lutero o Melantone, ma ci è rimasto un immenso materiale da decifrare.

Il nostro caso è speciale, perché abbiamo lo stesso testo nella stessa edizione con due commenti diversi, inoltre di entrambi i testi ci sono pervenute due copie. Emerge la questione: chi erano i professori che commentavano Giano all'università di Vienna? Possiamo rispondere a questa domanda con sicurezza almeno in uno dei casi, quello in cui il commentatore parla alla prima persona plurale:

*Aequarit Cypro nec quod Cato vexit opima: «Catho Uticensis ex Cypro insula quam ipse subegerat ingentes in urbem Romam diuicias reportavit Lege quos citavimus li 4to ca. 2o Flori»;*<sup>13</sup> cioè «Catone Uticense riportava da Cipro occupato immensi tesori alla Città. Leggi che abbiamo citato nel quarto libro, capitolo secondo di Floro.»

Per fortuna l'opera storica del romano Floro non era così popolare da far in modo che le annotazioni su Floro, preparate un anno prima da Giovanni Camers a Vienna, potessero sfuggire alla nostra attenzione. In questo piccolo volume di commenti floriani in verità ritroviamo, citate nel testo, le tradizioni parallele di questo evento storico.<sup>14</sup> Giovanni da Camerino (1448–1546) o, utilizzando il nome umanistico, Joannes Camers, era un francescano osservante di Camerino che, già nel 1497, era stato chiamato «ad lecturam theologiae» da Padova all'università di Vienna, probabilmente personalmente dall'Imperatore Massimiliano I.<sup>15</sup> Il suo nome (originariamente Joannes Lucas Ricutius Vellinus) è diventato ben noto nei circoli umanistici viennesi e, quando Giovanni Eck, famoso oppositore di Lutero, descrive le posizioni dell'umanesimo a Vienna nel 1515, lo menziona come uno che ha importato per primo le dottrine di Duns Scotus nella città imperiale.<sup>16</sup> Tradizionalmente, l'università di Vienna, negli ultimi decenni del Quindicesimo secolo, era considerata come un centro dell'occamismo, della scuola nominalista.<sup>17</sup> Quando Conrad Celtes arrivò in questa città, nel 1497 (nello stesso anno in cui vi giunse Camers), forse cercava alleati per combattere quel bastione di teologia speculativa, e ne poteva trovare uno nella persona

di Camers, che essendo scotista e realista, aveva un nemico comune con Celtes, – la «secta stoica», come loro erano soliti chiamare i filosofi scolastici. La lunga guerra di Celtes e Cuspiniano contro il *Dottrinale* medievale di Alessandro di Villadei finiva in alleanza ed amicizia, e il teologo minorita di Camerino pubblicava edizioni dei testi classici anziché tesi teologiche.<sup>18</sup> La sua edizione di Floro del 1512 meritava grande attenzione, anche se la critica moderna lo incolpa per la sua ipercorrettezza.<sup>19</sup> Mi sembra inoltre importante che, nel 1510, solo due anni prima dell'edizione del *Panegirico su Guarino*, il Camers pubblicò i panegirici di Claudiano presso la tipografia viennese. Alcune annotazioni della sua edizione sono molto simili alle note marginali manoscritte che riassumono il contenuto dei versi o richiamano l'attenzione su una figura retorica o elemento strutturale.<sup>20</sup> L'interesse vivo per il genere del panegirico è palpabile anche nel Panegirico all'Imperatore Massimiliano di Adriano Wolfardo (1512)<sup>21</sup>, e non è da escludere che esista una relazione fra i panegirici di Claudiano e quello di Valentino Eck scritto in onore di Augustino Moravo nel 1511.

Si rilevano alcune differenze caratteristiche tra i metodi dei due commentatori. La tecnica utilizzata più spesso è la citazione di tante tradizioni parallele dell'evento storico o del motivo descritto da Giano, quante ne sono note al commentatore. Per esempio, quando Giano descrive i viaggi del suo maestro e lo paragona a Platone, Pitagora e Apollonio Tianeo per i suoi viaggi, il Camers prima annota che questi tre esempi derivano dal prologo di San Girolamo alla Bibbia, e poi cita tre luoghi in cui troviamo descritta la storia di Apollonio.

*Multi hanc extremum uestigauere per orbem. / Sic Plato Memphitas, Samius sic quaeſit exul / Assyrios, sic quos vocitant Brachmanas adiuit / Multiuagus Thyaneus Indi mirator Iarchae.* 1. «Pro hac historia lege Soli: ca. 21o Laticum (Tacitum?) li. 8vo Iustinum 18mo» 2. «In his tribus exemplis Platonis Pithagore et Thianeſi Apollonij imitatur autor diuum Hier. in prologo Biblee pro historia Thianeſi et Iarhe lege Philoſtratum li. 3o de vita Appollonij»<sup>22</sup>

Gli autori più citati da Camers sono i compilatori e gli enciclopedisti antichi: Aulo Gellio, Plinio il Vecchio, Solino, Giustino, Valerio Massimo. Anche negli anni seguenti egli continuava ad occuparsi di loro: preparava un'edizione della traduzione latina del *De situ orbis* di Dionisio il Periegeta con un commento (Vienna, Vietor-Singrenius, 1512), compilava un immenso indice alla *Storia naturale* di Plinio (*Plynianus index*, Vienna, Vietor, 1514; poi riedito insieme al testo di Plinio a Hagenau nel 1518) e un'edizione della silloge storica di Solino (Vienna, Singrenius, 1520). Queste sue attenzioni mostrano come egli fosse un appassionato collezionista e compilatore di luoghi comuni, utilizzando un metodo pedagogico che era considerato molto utile ed era consigliato, tra gli altri, anche da Erasmo e da Guarino.<sup>23</sup>

L'interesse storico è invece meno palpabile nell'altro commento, che cita anche i filologi e le autorità moderne, come Filippo Beroaldo il Vecchio o Raffaele Volterrano. Per esempio nel commento allo stesso passaggio, possiamo leggere:

*Sic Plato Memphitas:* «Est enim Memphis urbs egipcij de quo Valerius libro octavo capite 1mo de studiis et industria»

*Multivagus Thyaneus*: «Apolonius qui princeps erat philosophorum eo tempore quo apolonius thyaneus discendi uisendique studio ad illos se contulerat: de quo copiose philostratus et philippus beroaldus in appendice svetoniana capite primo»<sup>24</sup>

È molto probabile che anche il secondo commentatore fosse un professore di retorica o poesia dell'università di Vienna: ciò lo si può dedurre dal punto in cui Giano descrive la folla degli studenti che si riversavano presso la scuola di Guarino:

*Germani argutam pro te liquere Viennam*: «loquacem, propter logicam», cioè «anche i tedeschi hanno lasciato l'arguta Vienna per te: la Vienna loquace, a causa della logica».  
(C, c1v)

Mentre l'attributo «arguto» non ha nessuna connotazione negativa in latino, il commentatore dice: «loquacem, propter logicam», cioè Vienna è lasciata dagli studenti, perchè l'istruzione teologica segue una forte tendenza logica, e probabilmente qui dobbiamo pensare alla corrente nominalista. Mi sembra che solo uno che conoscesse bene le controversie teologiche del primo decennio del '500 a Vienna, potesse interpretare i versi di Giano come una frecciata ironica contro gli occamisti.<sup>25</sup>

Il commentatore anonimo adopera molto di più le citazioni poetiche (Orazio, Virgilio, Ovidio) e ha una sensibilità poetica superiore a quella di Camers. L'imitazione poetica è da lui considerata non come un semplice processo di trascrizione, ma in un modo tale che gli permette di riconoscere le imitazioni nascoste sotto sinonimi: tutte le parole del testo originale sono sostituite da sinonimi.

*Axe sub arctoo positi uenere Poloni*: «luxta illud vergilij: et penitus tot diuisus ab orbe britannos» (C, c1v)

Un altro esempio forse dimostra ancora meglio questa sensibilità: quando gli altri dormono, il Guarino si rinchiude nella sua camera per lavorare ma, come dice Giano, si rode solo le unghie e fa la punta alla matita invece di scrivere. Il nostro commentatore spiega il perché: coloro che con gran zelo s'impegnano a ricercare le proprie parole, s'indignano nel momento in cui non riescono a trovare quelle appropriate, ovvero quelle parole che corrispondano alle cose ed alle proprie intenzioni. Viene inoltre indicata, com'è naturale, anche la frase originale di Persio, dalla quale il verso di Giano veniva ripreso tramite l'utilizzazione di un sinonimo.

*Cum stertunt reliqui, cella tu clausus in alta / Abrodis digitos, pluteum uel cedis*: «qua utuntur qui literis dant operam percuciant autem cogitabundi pluteum et occupati toto animo in inueniendis propys uocabulis indignabundi quo verba rebus non respondeant. Sumptum ex illo persij nec pluteum cedit nec demorsa (!) sapit unguis» (cf. Pers. 1, 106: nec pluteum caedit nec demorsos sapit unguis) (C, d1r).

Proprio per questi motivi ritengo plausibile l'ipotesi che Gioacchino Vadiano, il più ingegnoso poeta latino del circolo umanistico viennese, l'autore del *De poetica et carminis ratione* (1518), sia da considerarsi come un probabile commentatore.

## NOTE

- <sup>1</sup> Per un elenco dell'edizioni vedi *Janus Pannonius: válogatott bibliográfia*, a cura di E. Békés, Balassi, Budapest 2002, pp. 7–10.
- <sup>2</sup> R. GERÉZDI, *Der Weltruf des Janus Pannonius und die deutsche Vermittlung*, = *Studien zur Geschichte der deutschen-ungarischen literarischen Beziehungen*, Berlin, 1969, pp. 32–43; L. MEZEY, *Janus Pannonius XVI. századi utóéletéről*, in: AA.VV. *Janus Pannonius tanulmányok*, a cura di T. Kardos, S. V. Kovács, Budapest, pp. 523–533; I. KOMOR, *Janus ille Pannonius tantum laudis meruit in carmine...*, *Annales Univ. Scient. Budapest., Sectio Classica* 1974, pp. 91–97; T. KARDOS, *Janus Pannonius reneszánszkori értékelése...*, = *Iani Pannonii [...] antiquis vitibus comparandi, recentioribus certe antepoenendi, quae uspiam reperiri adhuc potuerunt, omnia*, ed. Joannes Sambucus, Vienna 1569 (ed. facsimile 1972).
- <sup>3</sup> R. GERÉZDI, *Aldus Manutius magyar barátai*, = id., *Janus Pannoniustól Balassi Bálintig*, Akadémiai, Budapest 1968, pp. 204–266 (originariamente in *Magyar Könyvszemle* 1945, 38–98).
- <sup>4</sup> A. COROLEU, *Some teachers on a poet: the uses of Poliziano's Latin poetry in the sixteenth-century curriculum*, in: *Kleos*, Nr. 4, 1999, pp. 167–182.
- <sup>5</sup> L'edizione più recente è di I. THOMSON, *Humanist pietas: the Panegyric of Ianus Pannonius on Guarinus Veronensis*, Research Institute for Inner Asian Studies, Bloomington 1988, pp. 68–251.
- <sup>6</sup> J. ERNUSZT, *Adrianus Wolphardus*, Pázmány Péter Tudományegyetem, Budapest 1939, 29 e A. GORZKOWSKI, *Pawelz Krosna. Humanistyczne peregrynacje krakowskiego profesora*, Księgarnia Akademicka, Cracovia 2000.
- <sup>7</sup> «exterisque et remotissimis declararem gentibus ad Pannonios etiam ipsas humaniores, et suauioribus migrasse musas»
- <sup>8</sup> Országos Széchényi Könyvtár, RMK. III. 177/1, fino a b1v.
- <sup>9</sup> Országos Széchényi Könyvtár, RMK. III. 177/2, fino a a6v.
- <sup>10</sup> Praga, Národní knihovna, 9 B 62.
- <sup>11</sup> Praga, Národní knihovna, 65 D 2961, a4v–b3r. (Dalla Biblioteca Lobkovic)
- <sup>12</sup> J. LEONHARDT, *Exegetische Vorlesungen in Erfurt von 1500–1520*, in: AA.VV. *Humanismus in Erfurt*, a cura di G. Huber-Rebenich, Walther Ludwig, Rudolfstadt–Jena 2002, pp. 91–110; J. LEONHARDT, *Eine Leipziger Vorlesung über Ciceros De legibus aus dem Jahre 1514*, in: *Wolfenbütteler Renaissance-Mitteilungen* Nr. 26, 2002/1, pp. 26–40; J. LEONHARDT, *Gedruckte humanistische Kolleghefte als Quelle für Buch- und Bildungsgeschichte*, in: *Wolfenbütteler Notizen zur Buchgeschichte*, Nr. 29, 2004, pp. 21–34.
- <sup>13</sup> D (=Praga, 65 D 2961), b2v. Questo commento appare solo nella versione di Praga, perchè l'utente della copia di Budapest aveva già finito le note a a6v.
- <sup>14</sup> *Adnotationum in Lucium Florum Ioannis Camertis ordinis Minorum sacrarum litterarum doctoris eximii libellus*, Viator-Singrenius, Vienna 1511, G2v–H1r, contiene una silloge delle fonti sul «Bellum Caesaris et Pompei». Le annotazioni sono state riedite insieme all'edizione del testo di Floro in 1518 (Vienna, Singrenius).
- <sup>15</sup> «Doctor Joannes de Camerino ordinis Minorum, ad lecturam theologiae vocatus ex Italia», forse all'istigazione di Corrado Celtis. V. G. BAUCH, *Die Reception des Humanismus in Wien*, Marcus, Breslau 1903, p. 101. Aschbach, chi lo chiama «Giovanni Ricuzzi Vellini», ci offre una biografia breve di lui: J. ASCHBACH, *Geschichte der Universität Wien*, Braumüller, Wien 1877, vol. 2., pp. 172–184, 452–455. Vedi anche C. BURSIAN, *Geschichte der classischen Philologie in Deutschland*, München-Leipzig 1883, p. 171 (n.2.). A. MANUZIO nella sua lettera a Conrad Celtes in 1501 lo caratterizza come «homo officiosus et summa fide»: *Der Briefwechsel des Konrad Celtis*, a cura di H. Rupprich, C.H. Beck, München 1934, p. 568.

- <sup>16</sup> In 1503, il Camers ha curato un'edizione delle *Conclusiones CCCLXXVIII* di Duns Scotus sopra la Metafisica di Aristotele apparsa nei *Commentaria Doctoris Subtilis Ioannis Scoti in 12 libros Metaphisicae Aristotelis scripta recollecta & ordinata ab ipsius discipulo Antonio Andreae, Simone da Lovere, Venezia 1503.*
- <sup>17</sup> Vedi, p.e., BAUCH, *op.cit.*, pp. 3–4; A. L. GABRIEL, «*Via antiqua*» and «*via moderna*» and the migration of Paris students and masters to German universities in the 15th century, in *Antiqui et moderni*, a cura di A. Zimmermann, , de Gruyter, Berlin 1974, pp. 439–483, qui p. 443. (Miscellanea Mediaevalia 9): «The moderni, at such nominalistic universities as Vienna or Erfurt, followed the tradition of the great 14th century Paris nominalists, Albert of Saxony, Marsilius of Inghen, Henry of Langenstein, and Johannes of Prussia, who made great progresses in the fields of natural sciences and economy.» Ma, come ammonisce A. LHOTSKY (*Die Wiener Artistenfakultät 1365–1497*, Böhlau, Wien 1965, p. 184) ci manca ancora l'analisi equilibrata della produzione scientifica dei professori 'nominalisti' di Vienna nel secolo XV. Per l'arbitrarietà della denominazione 'nominalista' o 'occamista' nel tardo Medio Evo, vedi W. J. COURTENAY, *Was there an Ockhamist school?*, in: AA.VV. *Philosophy and Learning. Universities in the Middle Ages*, a cura di M. J. F. M. Hoenen – J. H. J. Schneider, G. Wieland, , Brill, Leiden 1995, pp. 263–292.
- <sup>18</sup> Almeno così ricostruisce la storia della ricezione dell'umanesimo a Vienna G. BAUCH (*op.cit.*, 94–114.) La ricerca più recente – in mancanza di documenti definitivi – non trova un vero conflitto tra Celtis e la facoltà vecchia delle arti (p.e. LHOTSKY, *op.cit.*, pp. 199–203, o L. W. SPITZ, *Conrad Celtis: the German Arch-humanist*, Harvard University Press, Cambridge 1957, pp. 3, 65.)
- <sup>19</sup> L. HAVAS, *Textgeschichte des Florus von der Antike bis zur Frühen Neuzeit*, in: Athenaeum, Nr. 80, 1992, pp. 433–469.
- <sup>20</sup> Pe. Le annotazioni marginali al primo libro del *In Rufinum* di Claudiano sono: Superi an curent terrena (1), Infernae sedis descriptio (25), Alecto allocutio (45), Megaera socias alloquitur (86), Megaera ad Rufinum (140), Ruffini scelera (178), Auaritiae exprobratio (196), Crudeles plures (252), Stiliconis laudes (269), Herculis labores (278), Stiliconis ad Martem deprecatio (334), Megaerae et Iusticiae altercatio (357), Aureae aetatis descriptio (380). Vedi: CLAUDIANI *Opera* novissime per D. Jo. Camertem accuratissime recognita, Vienna, Vietor-Singrenius, 1510. Si può comparare queste note all'annotazioni manoscritte come «laus guarini a uirtute» (commento C, d3r).
- <sup>21</sup> WOLFHARDI ADRIANI TRANSYLVANI, *Panegyris Ad Invictissimum Caesarem Maximilianum semper Augustum*, Vietor et Singrenius, Vienna 1512, tertio idus Augusti.
- <sup>22</sup> D, a5r. Nella versione B: «pro hac historia lege solinum ca. vicesimo primo»; «In his 3ibus exemplis platonis, pithagore et thianeis imitatus diuum iheronimum in prologo biblie, pro historia thianeis iarche lege philostratum li 3o.»
- <sup>23</sup> Cfr. ERASMO DA ROTTERDAM, *De ratione studii*, a cura di J.-C. Margolin, in: *Opera omnia*, ord. I. vol. 2., North-Holland Publishing, Amsterdam 1971, pp. 118–119. Sull'importanza degli autori enciclopedici (Plinio, Macrobio, Gellio) v. *ibid.*, p. 120. Giano descrive la prassi della preparazione di zibaldoni nei vv. 337–338 («Verborum pars nulla perit, sed cuncta citatis / Excipiunt calamis et longa in saecula recondunt»). Vedi THOMSON, *op.cit.*, pp. 13, 126–127 e sui zibaldoni W. H. WOODWARD, *Vittorino da Feltre and other humanist educators*, , University Press, Cambridge 1897, pp. 168, 173.
- <sup>24</sup> C, a5r.
- <sup>25</sup> Cf. BAUCH, *op.cit.*, p. 97. Il tema dei sofisti verbosi e dialettici garruli è presente già dal tempo di Petrarca nella letteratura umanistica, o più tardi nell'*Elogio della follia* di Erasmo o nell'*Utopia* di Tommaso Moro, ma qui il commentatore si riferisce specificamente alla logica, e così forse non pensiamo infondatamente alla critica del nominalismo. Per la storia del dibattito tra il scolasticismo e l'umanesimo in Germania vedi E. RUMMEL, *The humanist-scholastic debate in the Renaissance and Reformation*, Harvard University Press, Cambridge, MA 1995.